

LEGGE 219

A TRE ANNI DAL TERREMOTO IL SINDACO DI AVELLINO FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Non è solo questione di soldi

Sarà modificata la legge 219 per la ricostruzione nelle zone colpite dal sisma del novembre ottanta.

Sarà in particolare variato il complesso (troppo complesso) meccanismo che regola la demolizione e l'edificazione dei fabbricati non più riparabili e la costruzione di nuovi edifici sulle aree rimaste libere dopo le demolizioni.

L'esperienza di due anni e mezzo di gestione della legge ha insegnato che è difficile mettere d'accordo i proprietari, che è lungo il cammino tra la richiesta dei contributi e l'arrivo dei lavori.

Si metterà riparo a questo stato di cose facendo intervenire i comuni dove non c'è iniziativa dei privati. Si spera così di far partire davvero la ricostruzione e di recuperare il tempo perduto dal novembre di tre anni fa.

Correggere un errore di impostazione della legge 219 è certo segno di maturità da parte del legislatore, ma farlo a tre anni dal terremoto e con un disegno di legge da affidare alla «compreensione» dei parlamentari non è cosa da far passare sotto silenzio.

Si era detto da più parti (all'indomani del disastro) che le esperienze fatte con i terremoti del '62 in Irpinia e del '68 in Sicilia suggerivano una legge di ricostruzione semplice ma efficace. Così come si era notato che anche nei Friuli - dove pure si era badato all'essenziale - l'avvio reale della riedificazione aveva accusato troppi ritardi rispetto alle intenzioni del legislatore.

Ci voleva allora un dispositivo che, facendo salvi i diritti dei consigli comunali di stabilire dove e come costruire, mettesse subito i cittadini danneggiati di fronte alla necessità di decidere il da farsi. Per arrivare a tanto occorreva una politica dei contributi e strumenti urbanistici che tenessero conto dell'incredibile accavallamento di interessi esistenti nei fabbricati di piccoli o grandi centri storici.

Occorreva inoltre un'autorità di pianificazione e di gestione che Governo e Parlamento hanno invece concesso soltanto per far fronte all'emergenza e per realizzare il piano-casa a Napoli (e chissà perché, poi, ad Avellino il sindaco non è stato anche commissario pur dovendo comprare o realizzare 1325 appartamenti...). Un malinteso rispetto verso le autonomie locali ha in effetti danneggiato i comuni terremotati che sperano ora di rendere concreta la ricostruzione ottenendo finalmente la possibilità di sostituirsi ai proprietari di immobili po-

Pionati: Il reinsediamento è solo il primo passo

Un invito alla collaborazione rivolto alle forze politiche e sindacali

AVELLINO — A tre anni di distanza dal terremoto del 23 novembre 1980, il bilancio dell'attività svolta dalla amministrazione comunale di Avellino può dirsi nel complesso positivo. Intendo, anzi, cogliere l'occasione per ringraziare non solo gli amministratori che hanno collaborato con me nelle due giunte che ho presieduto, ma anche coloro che si sono prodigati, durante la giunta Matarazzo, per accelerare i tempi della ricostruzione.

Il primo obiettivo che abbiamo dovuto porci è stato quello di restituire un tetto a circa 1300 famiglie avellinesi restato senza una casa. In tempi brevissimi abbiamo provveduto a realizzare il passaggio dalle roulotte e dagli edifici pubblici occupati ai prefabbricati leggeri; in tempi appena più lunghi si sta realizzando il passaggio dai prefabbricati leggeri a quelli pesanti.

Entro il 31 dicembre 1984 sarà completata l'assegnazione degli alloggi in prefabbricato pesante; i primi duecento, trecento appartamenti, saranno assegnati nelle prossime settimane. Si poteva fare prima, se non vi fossero stati ritardi legati alle pratiche di espropriazione dei suoli, alla vacatura per alcuni mesi dell'Ufficio speciale regionale, alle richieste di revisione prezzate avanzate dalle ditte concessionarie. Soprattutto resta in me il rammarico che l'on. Zamberletti non abbia inizialmente accolto le nostre richieste, tendenti ad acquistare gli alloggi necessari direttamente dai costruttori irpini. Che questa fosse la strada giusta da seguire lo evidenzia il fatto che a distanza di appena due anni dal terremoto venivano assegnati gli alloggi.

GIOVANNI PIONATI
Sindaco di Avellino

Continua a pag. 3



CONTINUA LA POLEMICA INTORNO AL PROBLEMA DEGLI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI

Quali fabbriche sorgono nel cratere?

Chiesto dagli imprenditori irpini un incontro con i ministri Scotti e De Vito

AVELLINO — Proprio mentre, a tre anni di distanza dal terremoto, si vanno tracciando i consuntivi di quanto è stato fatto (molto poco, per la verità, in tutti i settori), è esplosa un'ennesima polemica.

Riguarda gli insediamenti industriali nelle aree del cratere. Già ci furono diatribe e «guerre tra poveri», quando, alcuni mesi fa, fu effettuata la scelta delle aree. Non fu impresa agevole convincere taluni amministratori locali che la pretesa di im-

piantare fabbriche accanto ad ogni campanile era assurda. Altre dispute sono sorte a proposito dei terreni da espropriare. Sottrarre all'agricoltura le aree più fertili - peraltro, in zone dove la fertilità del suolo è l'eccezione e non certamente la regola - è una decisione condannabile, non soltanto da un punto di vista meramente economico, bensì pure da un profilo semplicemente morale. Ma, è altrettanto condannabile invocare gli insediamenti industriali e

poi, magari, pretendere che gli stabilimenti trovino ubicazione sui cocuzzoli delle montagne. Come sempre, la verità finisce con lo stare nel mezzo e la «mediazione» i sostenitori delle opposte tesi ha richiesto non poca fatica.

Localizzate le aree, è sorto un altro problema. Far partecipare gli imprenditori locali ai lavori di costruzione delle infrastrutture, lavori presi in appalto da consorzi forestieri, e, da ultimo, è venuto al pettine un altro no-

do. La tipologia degli insediamenti. Il Ministro - Commissario Straordinario deve sottoscrivere i decreti che autorizzano gli insediamenti. Quali fabbriche sorgono nelle aree del cratere? La risposta la si trova nei primi elenchi in circolazione. Latticini, tipografie, fabbriche di ceramiche, opifici tessili. Insomma, molte delle industrie che dovrebbero insediarsi non sono altro che doppioli di fabbriche esistenti in quelle aree. E il discorso sulla salvaguardia delle «presistenze» che fine ha fatto? Siamo alla beffa; qui non soltanto non si tratta di attività aggiuntive, ma addirittura di attività che andranno a porsi in seria concorrenza con quelle esistenti. Il pericolo è inibibile; il presidente rischia di essere spazzato via. Alcuni nuovi insediamenti anziché occupazione creeranno disoccupazione. «Altre che disoccupazione», è il motto di Giovanni Accolla, Presidente del Consiglio Regionale della Campania: «per l'Alta Irpinia sarebbe un danno certo, se le scelte di cui si parla dovessero trovare realizzazione. Per scongiurare questo pericolo dobbiamo erigere lo stesso muro di popolo che abbiamo invocato contro la camorra».

«La Regione aveva detto ANTONIO CARRINO

Continua a pag. 2

UN ARTICOLO DI ANTONIO RIBOLDI

Dal coraggio di rinascere il progetto del futuro

Tre anni dal terremoto del 23 Novembre 1980

Sembrano una pagina di libro appena sfogliata tanti sono i ricordi vivi che si affollano alla mente; e sembrano moltissimi, tanti sono gli avvenimenti che sono succeduti in questo frattempo sulla scena del mondo a scuo- tere cuore e coscienza di tutti fino quasi a far dimenticare persino i nomi del paese che pure erano diventati con il terremoto, bandiera della nostra generosità.

Direi che tutto questo è nella logica della storia dell'

uomo, troppo piccolo per poter accogliere e conservare tutto quello che vive e condivide. E' difficile, con la vita convulsa del nostro tempo, avere contemporaneamente aperta la finestra della nostra attenzione sul mondo intero e fermare continuamente lo sguardo su un particolare.

Ogni dolore però, soprattutto quando è immenso, come quello dell'Irpinia, vorrebbe e dovrebbe essere presente all'attenzione ed alla partecipazione di tutti.

Il ricordo che viene da

quello che con brutto termine - perché sa di sola morte - chiamiamo «anniversario», è l'occasione di un bilancio, di una verifica, che dovrebbe restituire a tutti l'attenzione e la partecipazione.

E' facile, per chiunque abbia avuto un poco di domestichezza con l'Irpinia dopo il terremoto, ripercorrere tutte le vie del suo dolore: è davvero e dolce insieme Avellino, S. Mango sul Calore, Montella, Castellfranci, S. Angelo dei Lombardi, Lioni, Conza, Pescopagano, Mu-

ro Lucano, Valle del Sele, Calabritto, Balvano, Valva, Buccino, Romagnano, Potenza sono la geografia del dolore dell'amore.

Sono tutti lì, al loro posto: ora agglomerati sparsi, situati come meglio era possibile nei prefabbricati, a rappresentare un passaggio di comunità, quasi a metà strada tra ciò che oggi è un irrisconoscibile centro urbano, divenuto cimitero di maced-

Continua a pag. 4

Giornalismo e terremoti

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO — Dallo scoppio all'assuefazione, dall'impegno frenetico al crollo di tensione. E' lo scotto da pagare alla routine, ma anche l'ammissione d'un limite di fondo. La stampa ha confermato anche in quest'occasione di dovere scendere a compromessi fatali: con l'attualità, con il gusto corrente, con le esigenze di tiratura e di vendita.

Chi non ricorda le grandi promesse del dopo-terremoto? Ci furono impegni solenni.

«Scrivremo ogni giorno - scrisse una grande firma su un quotidiano alla moda - fin quando non sarà stata ricostruita l'ultima casa».

Non s'è scritto più di terremoto in Irpinia, invece, neppure alla vigilia della riedificazione della prima casa.

Dobbiamo fare autocritica, quindi, anche se non mancano lodatoli eccezionali che confermano la regola dell'obbedienza all'attualità, alla notizia «che tira», allo scandalismo che premia o condanna ma che comunque tiene desta l'attenzione.

Per almeno tre mesi il terremoto manteneva la prima pagina e furono mesi di grosse e lodevoli battaglie. Si disse e si scrisse che mai più si sarebbero tollerati ritardi omicidi e colpevoli omissioni.

Tanto fervore, però, si stemperò col passare dei mesi. Non si andò più alla ricerca di capri espiatori, ma neppure alla rinforsa di responsabilità che pure erano emerse.

Noi sul «Mattino», per la verità, abbiamo insistito con tenacia, riproponendo problemi e temi emergenti ed accompagnando la battaglia per la ricostruzione e lo sviluppo con doverosa energia.

Ma forse siamo diventati il pericolo è inibibile; il presidente rischia di essere spazzato via. Alcuni nuovi insediamenti anziché occupazione creeranno disoccupazione. «Altre che disoccupazione», è il motto di Giovanni Accolla, Presidente del Consiglio Regionale della Campania: «per l'Alta Irpinia sarebbe un danno certo, se le scelte di cui si parla dovessero trovare realizzazione. Per scongiurare questo pericolo dobbiamo erigere lo stesso muro di popolo che abbiamo invocato contro la camorra».

Sugli altri giornali, però, il terremoto ridiventava attuale solo in occasione di scandali veri o presunti. E' il sindaco o l'assessore inquisito a ridettare l'attenzione sopra.

Ma quale battaglia giornalistica ha accompagnato il varo della nuova legge sulla protezione civile?

E non s'è letto, fra le righe dei commenti al terremoto di Parma, una sorta di razzismo surrettizio che stabilisce paragoni inopportuni fra la «com-

Continua a pag. 4

CON IL CONTRIBUTO DELLE CASSE DI RISPARMIO

ELETTO UN DEMOCRISTIANO DAL COMITATO DI GESTIONE

Sarà ampliato il Rubilli

Intervista al Presidente della Casa di Riposo irpina, Grimaldi - L'opera svolta da De Mita

AVELLINO — Se si realizza l'apporto finanziario che l'Associazione delle Casse di Risparmio italiane vorrebbe a disposizione della Casa di Riposo «Alfonso Rubilli» di Avellino, questo Ente assumerà un'importanza non trascurabile nell'assistenza degli anziani in Provincia di Avellino. Innanzi tutto il «Rubilli» è riuscito nel giro di tredici mesi a completare i lavori di riassetto della struttura di Viale Italia ed ora, con il completamento della Chiesa, appare pronta per l'inaugurazione che dovrebbe avvenire in questi giorni. Gli ospiti della Casa di Riposo sono ormai, non ancora completata la struttura, fin dalla fine di agosto dello scorso anno, l'incapacità evolvono soltanto ora che tutto è completo, tranne qualche piccolo dettaglio. Circa ottanta vecchi sono ospiti oggi dell'Ente.

Il contributo delle Casse di Risparmio, ottenuto per detestazione dettagli dall'on. Ciriaco De Mita, che ha inteso dare al problema degli anziani in provincia di Avellino un apporto non indifferente, servirà in parte ad allargare il numero di posti per ricevere gli anziani, con maggiore qualificazione alberghiera, e in parte a creare strutture sanitarie geriatriche di cui la nostra provincia difetta nel modo più assoluto, intendiamo parlare di un ospedale per longodegenti, per cronici, cioè per quei vecchi che ormai hanno perduto ogni forma di autosufficienza. Questa struttura era nei piani del «Rubilli», che si aveva destinato Villa Barattelli, che oggi può ospitare una ventina di posti letto, ma che è suscettibile di ampliamento in una delle zone più amene di Avellino. Il finanziamento delle Casse di Risparmio consentirà la realizzazione di quest'opera.

Per quanto riguarda l'impiego dei posti per gli anziani, abbiamo chiesto al Presidente del Rubilli, Grimaldi, quali sono i programmi ed egli ci ha dichiarato: «noi abbiamo, alle porte di Avellino, in contrada S. Oronzo - San Tommaso - una statale 88 bis per Salerno, un fondo pianeggiante, adatto a ricevere costruzioni edilizie, inserite nel quartiere 8 del Piano Regolatore Generale di Avellino. Avevamo pensato, nel corso dei lavori di riassetto dell'edificio di Viale Italia di almeno, al fine di ricevere una somma piuttosto sensibile per completare la ricostruzione e provvedere alla creazione del convalescenziario peritico e Villa Barattelli. La Sezione di controllo di Avellino non approvò la delibera contenente l'atto pubblico per motivi finanziari, inessenti ad una disastrosa vicenda delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. La Casa di Riposo è ritornata al TAR, che dovrà risolvere la faccenda. Intanto il «Rubilli» aveva offerto tale suolo, che è stato valutato due anni fa, a circa 1 miliardo e 300 milioni, ad un comitato americano-canadese, presieduto da Rezano Brazzi, che voleva costruire un villaggio per anziani, da dedicare a Cristoforo Colombo. Da questo parte non è venuta alcuna no-

tizia, per cui noi oggi, di fronte ad un'offerta così polposa delle Casse di Risparmio non solo rinunciamo alla vendita del suolo ma - vividiamo - procediamo alla costruzione di detto villaggio, che certamente non sarà un disopio di Viale Italia, ma costituirà un complesso di enti monofunzionali (per coppie di anziani e per singoli) in modo da rispettare la privacy e nello stesso tempo allineare quei servizi comuni che potranno abbassare il costo della vita associata. Si tratta di progettazioni di larga mes-

sa, che debbono trovare la loro rispondenza in progetti determinati. Traggo spunto da questa intervista per astenermi all'on. De Mita il grato animo degli amministratori dell'Ente e degli anziani che vi sono ricoverati, pur non avendone la qualità, in nome di tutti gli attuali e futuri che troveranno nel «Rubilli» la possibilità di ampia sistemazione per una vecchiaia serena e senza pensieri.

Aggiungo - ha concluso Fausto Grimaldi - che abbiamo in allestimento a Viale Italia un «day-hospital» a-

perto ai vecchi della Casa e al pubblico, con attrezzature di fisioterapia, che apriranno il «Rubilli» al pubblico e ne dovranno fare una struttura inserita nella società, tra le istituzioni di assistenza e le unità sanitarie. E questo mi sembra una concezione assolutamente moderna, che potrà affidare ancora per decenni il tempo e l'evoluzione».

Ad un programma di questo genere non si può che rispondere positivamente con l'augurio che tutto vada per il suo corso.

ENZO SILVESTRI

E' QUANTO EMERGE DA UNO STUDIO DELLA COMUNITA' MONTANA

Ufità: agricoltura non più cenerentola

Numerosi i campi di intervento individuati - Previste 6 aree di raccolta

VALLE UFITA — L'Agricoltura non sarà «cenerentola» in Valle Ufità.

Questa è la prospettiva che emerge da uno studio preliminare redatto dalla Comunità Montana dell'Ufità, il cui Consiglio Generale, nel corso dei lavori dell'ultima seduta, si è soffermato per approfondirne i contenuti.

Si tratta del «Piano di sviluppo agricolo», di cui alla Legge Regionale n. 42 del 2-8-1982. Uno studio provvisorio, che, però, traccia in modo compiuto e dinamica delle trasformazioni del settore agricolo, in termini tecnico - scientifico - storico, al fine di individuare le nuove linee di sviluppo lungo le quali dovrà muoversi l'agricoltura di valle. Positivo è stato il giudizio espresso dal consenso generale nei confronti del Dr. Monaco, che ha curato, quale esperto, la redazione del Piano. Lo studio parte dall'analisi della situazione del territorio, della popolazione, dell'assetto idrogeologico e forestale. Per quanto attiene il settore agricolo, sono stati individuati gli indirizzi produttivi, il lavoro, il regime fondiario, l'azienda agraria, l'analisi dei prezzi, la stima della produzione e dei capitali, il bilancio delle aziende agricole.

Otto Piano «potrà inserirsi organicamente, ma come un in modo non subalterno, nel Piano socio-economico della Comunità, in modo da garantire le indispensabili connessioni con l'insieme del territorio e con i diversi campi di attività economica e sociale.

I campi di intervento, in particolare, sul quale occorre concentrare le risorse finanziarie sono quelli della motonatura, della cerealicoltura, della olivicoltura e coltura «bionde», delle colture industriali ed officinali, dell'agriturismo, della motonatura alternativa, dell'acquicoltura - «riserva potabilizzante», miglioramento e sviluppo della difesa del suolo, delle infrastrutture e dell'irrigazione ed una incisiva azione di riordino fondiario.

Molto interessante è la proposta di organizzazione del mercato.

Il Consiglio Generale si è

soffermato sui seguenti punti: creazione del presupposto e realizzazione di una continua rete informativa e formativa per gli operatori agricoli, promozione e assistenza degli organismi consortili o comunque associativi, assessorato del collegamenti, ai vari livelli di operatività fra processi di programmazione della produzione e produzione vera e propria.

Sono state, inoltre, individuate le dislocazioni dei Centri o aree di interesse produttivo.

In particolare, il risultato le aree di raccolta o di trasformazione dei prodotti nell'ambito del territorio comunitario: 2 centri zootecnici polivalenti, 2 centri di raccolta di cereali, 1 centro di raccolta e trasformazione della frutta, 1 centro di raccolta e trasformazione di colture industriali.

Queste le indicazioni territoriali: nel triangolo Casalbore-Villanova del Battista-Montaguto un primo centro polivalente, nel quadrilatero Villanova del Battista-Frigento-Vallata-Montaguto il secondo centro; nel triangolo Zungoli - Casalbore - Saviignano un centro di raccolta cereali; l'altro nel triangolo Scampitella - Zungoli - Vallata; nel triangolo Apice - Ariano Irpino - Casalbore un

centro di raccolta e trasformazione della frutta; un altro centro di raccolta e trasformazione di colture industriali che potrebbe essere ubicato nel triangolo Villanova del Battista - Ariano Irpino - Frigento, anche unitamente all'assistenza tecnica - economica ed all'organizzazione della produzione. Bisogna partire da aziende di conveniente ampiezza. Il Piano, oggetto di discussione da parte del Consiglio della C.M., sarà integrato nei prossimi giorni da suggerimenti del Consiglio Generale, rinvocato appositamente per l'approvazione definitiva.

GIOCONDO DILUVO

Baiano: si vota con la proporzionale

AVELLINO — Il comune di Baiano è il solo della nostra provincia ad essere impegnato nella tornata amministrativa di domani. Per la prima volta si voterà col sistema proporzionale. In seguito, infatti, al censimento di due anni fa, la popolazione di Baiano ha superato i cinquecento abitanti. Si voterà in 5 sezioni. In tutto saranno chiamati alle urne 3.729 elettori, di cui 1.799 maschi e 1.930 donne. Cinque le liste che si contenderanno i voti dell'elettorato: 1) Tromba, con scritta «Ridare il comune al popolo», capeggiata dall'ex sindaco e parlamentare comunista, Stefano Vetreno; 2) PSDI capoluogo Pasquale Acerno; 3) PSDI, capoluogo Sabato De Laurentis; 4) MSI, capoluogo Giuseppe Piccolocchi; 5) DC, capoluogo Stefano Acerno. In ogni lista ci sono 20 candidati.

Una curiosità: il candidato più anziano ha la venerabile età di 86 anni. Si tratta di Aniello Acerno, classe 1897, iscritto al MSI.

SI ATTENDE UNA SOLUZIONE DEL PROBLEMA

Scuola: tutti reclamano l'ex Magistrale

AVELLINO — Tre scuole sono in guerra per l'utilizzazione dell'ex istituto della Magistrale, in Viale Italia. Gli alunni del liceo scientifico, della Ragineria e della scuola media Solimene, ciascuno per proprio conto, chiedono infatti di poter utilizzare l'ex sede dell'istituto magistrale che, danneggiata dal terremoto, è stata successivamente riattivata dall'amministrazione comunale ed è ormai già pronta per l'uso.

Un certo diritto di priorità è vantato dagli alunni della scuola media Solimene,

che, prima del terremoto, già occupavano parzialmente l'edificio di viale Italia. Ma un diritto di contiguità è vantato pure dagli alunni del liceo scientifico. Questi ultimi, infatti, lamentano di essere «spargiati» in tre diversi plessi scolastici. Potendo utilizzare l'ex istituto magistrale e la contigua sede centrale dello Scientifico, in via Mancini, risolverebbero il problema dei locali in maniera razionale.

Nel frattempo, visto che una decisione non veniva presa, hanno pensato bene

Un presidente provvisorio per l'U.S.L. di Avellino

E' il dott. De Stefano, che succede ad Argenziano e Cafazzo

AVELLINO — L'avocto Michele Argenziano, democristiano, sindaco di Monteforte Irpino, è il nuovo presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale numero 4. Si chiude in tal modo, almeno per ora, la crisi aperta prima con la dimissioni di Antonio Argenziano e poi con quelle, quasi immediatamente, del suo successore Pasquale Cafazzo.

Sembra, peraltro, che anche l'avv. De Stefano sia destinato a durare poco alla guida dell'unità sanitaria lo-

cale numero 4. Infatti la sua elezione servirebbe semplicemente a impedire la paralisi dell'Ente e a consentire, nella Democrazia Cristiana irpina di scegliere con più calma il presidente definitivo dell'U.S.L.

In effetti l'orientamento sarebbe quello di nominare presidente della U.S.L. l'ex sindaco di Avellino, Antonio Matarazzo; ma bisognerebbe poi sostituirlo al vertice del Consorzio Trasporti. Alla presidenza del Consorzio Trasporti potrebbe andare Enzo Venezia, che però dovrebbe dimettersi da segretario provinciale del partito.

Come si vede è tutta una

catena di spostamenti, non facili da attuare; in attesa che la situazione maturi l'avvocato De Stefano assicura la necessaria continuità amministrativa alla testa dell'U.S.L. numero 4.

Resta, ad ogni modo, la crisi di fondo del settore dell'assistenza pubblica, in Irpinia e in Italia. La soluzione di questa crisi non può certo consistere semplicemente nel cambiamento del presidente, ma coinvolge in maniera globale le scelte di politica sanitaria operate dalla Democrazia Cristiana in provincia di Avellino.

NUNZIO CIGNARELLA

DALLA PRIMA PAGINA

Quali fabbriche

con chiarezza - incalza Accolla - che le preesistenze andavano salvaguardate. E invece ci troviamo di fronte a bellimbusti che vengono a accaprire che nella Valle dell'Ofanto si possono impiantare officine per la fabbricazione di terracotta, quando la locale tradizione si perde nella notte dei tempi».

Il neo-Presidente esprime giudizi severi contro chi ha tentato di far passare sotto silenzio questa operazione. Parla di acquiescenza delle forze politiche; di scarso interesse da parte della stampa; di sindacati che non fanno clamore. «La posizione del Sindaco - replica Vincenzo Somma, Segretario Generale della CISL del Comprensorio dell'Alta Irpinia-Valle Ufità - è inequivocabile: nelle aree del cratere il «nuovo» dovrà andare ad aggiungersi a quel che c'è».

Non solo ci batteremo per le preesistenze, ma pretendiamo di conoscere quali personaggi si nascondono dietro le sigle di alcune società che dovrebbero insediarsi nelle aree industriali. Non consentiamo mai la riuscita di operazioni speculative a danno dell'Irpinia terremotata. E se il Ministro non dovesse darci ascolto, passeremo ad azioni concrete di lotta».

Gli imprenditori locali, minacciati dalle iniziative industriali che stanno per prendere corpo, hanno chiesto un incontro chiarificatore con i Ministri Scotti e De Vito. In un documento hanno posto in evidenza alcune conside-

razioni che meritano di essere sottolineate. Primo: All'indomani del sisma, si sono rimboccati le maniche; hanno riparato i danni e hanno rimesso in funzione gli impianti. Tutto questo quando gli incentivi non erano stati ancora concepiti. Secondo: Quando è stata varata la 219 e gli imprenditori locali hanno chiesto di beneficiare per poter adeguare i loro impianti; è stato fatto notare che l'attuazione degli art. 21 e 23 della 219 (relativi alla ricostruzione industriale) doveva essere contestuale alla ricostruzione del patrimonio abitativo. Terzo: Intanto, le risorse disponibili sono state destinate con priorità all'attuazione dell'art. 23, vale a dire alla infrastrutturazione delle nuove aree e alla localizzazione di nuovi impianti.

In conclusione, l'imprenditoria locale, finora, non ha avuto indennizzi per i danni subiti a seguito del sisma; non ha avuto incentivi per potenziare e migliorare l'esistente; il contributo a fondo perduto (pari al 75% della spesa) sarà concesso però a nuove imprese che andranno, visti gli elenchi diffusi, ad impiantare fabbriche concorrenti. Di qui il risentimento delle coscienze.

Bisogna stare attenti, però, agli elenchi di nuovi insediamenti posti in circolazione, perché (come nel caso della P-2) ogni giorno esce fuori uno e non si ha mai il numero giusto.

La rappresentanza istituzionale e le parti sociali questo benedetto elenco se lo facciano consegnare dal Ministro competente.

Esprimiamo poi un giudizio sereno, tenendo presente che qui al sta giocando il futuro della nostra provincia. I quattro stanziati dallo Stato per gli insediamenti industriali nelle aree terremotate probabilmente saranno gli unici spendibili nelle nostre zone per molti anni a venire.



BANCA POPOLARE dell'IRPINIA

La Banca Popolare dell'Irpinia comunica che, a partire dal 28.11.1983, inizierà ad operare lo sportello di Cassa e Cambio permanente di Guardia Lombardi.

CONTINUA IL DIBATTITO
APERTO DAL NOSTRO GIORNALE

Legata al compromesso la borghesia meridionale

di GIUSEPPE DE MITA

Ritengo molto interessante e opportuna l'analisi avviata dal Prof. Grimaldi, sulla "colonna" di questo giornale, sul ruolo svolto dalla borghesia irpina e, più in generale, da quella meridionale nell'Italia contemporanea.

Pur non potendo costituire il mio intervento autorevole, come quelli che l'autore dell'articolo ha giustamente sollecitato, reputo tuttavia utile svolgere alcune brevi e essenziali considerazioni sul tema, auspicio del quale il dibattito possa effettivamente arricchirsi di ben più validi contributi.

Occorre innanzi tutto precisare che sarà pur vero, in parte, che il compromesso aveva «tagliato le gambe» alla borghesia meridionale e van taggio di quella settentrionale; ma è pur vero che, andando a rileggere la storia italiana preunitaria, certamente al sud non si era sviluppato, nemmeno in maniera embrionale, quel ceto borghese, contraddistinto da intraprendenza economica, emancipazione rispetto alla vecchia mentalità feudale, mobilità e abbarricata a degni privilegi, che invece al nord andava lentamente conquistandosi un suo spazio non solo nella vita economica ma anche in quella civile e politica.

Il problema è comunque più generale e investe, a mio avviso, l'intera realtà nazionale del tempo. E ne spiega il perché.

In Italia, e vedremo poi in particolare al sud, una classe borghese come quelle che si sono affermate nel corso dell'Ottocento in Europa, non è mai emersa, perché mentre negli altri paesi, come la Francia e l'Inghilterra, quella classe è arrivata a conquistare l'egemonia sulle altre operando una rottura netta e, spesso, violenta con le vecchie classi dominanti e con la loro mentalità, nel nostro paese invece, per una serie di ragioni diverse, che la persona attenta alla nostra storia medievale e moderna facilmente rinvierà, il ceto borghese è arrivato al potere non rompendo con il passato ma lentamente, attraverso tutta una lunga serie di compromessi con le vecchie classi egemoni. In Italia è mancata una rivoluzione politica che spazzasse via chiaramente quanto all'opponenza alla affermazione dei moderni principi e delle nuove esigenze della vita sociale e politica; la regola è stata il compromesso fra i ceti emergenti e quelli «declinanti», compromesso che garantiva, «all'italiana», qualcosa a tutti e non scontentava nessuno, se non quei ceti che venivano esclusi da (e che pagavano) questa situazione.

So perfettamente che la questione che sto ponendo è molto delicata e che generazioni di storici si sono letteralmente «appagiate» su questi temi. Ma mi è sembrato opportuno affrontare questa questione, seppure abrigatamente, per porla come premessa di altre mie considerazioni, più legate alla

realtà attuale.

La borghesia italiana è nata, dunque, con caratteri peculiari, come abbiamo appena visto, e con una filonomia non completamente distinta, piuttosto inquinata da elementi estranei, ma mentre quella settentrionale è riuscita, col tempo, a liberarsi da questi suoi «difetti d'origine», per arrivare ad essere molto simile a quella dei paesi più evoluti, la nostra borghesia meridionale ha seguito linee di sviluppo molto diverse. E' successo che il sud, nel corso degli ultimi decenni, non ha conosciuto uno sviluppo economico autentico ed autonomo, che non fosse quello legato all'intervento dello Stato o di grossi industriali del nord. Non credo di poter essere proprio io a dire se ciò è stato l'effetto di una deliberata politica economica, svolta secondo alcuni ad esclusivo svantaggio del sud, o se invece è stato l'effetto proprio della inesistenza di una capace, competente e autonoma classe borghese al sud.

Il fatto è, comunque, che si risolvono questi interrogativi, che oggi non esiste al sud un'autentica classe borghese, con i caratteri che ha assunto in tutti i paesi più sviluppati; credo si possa affermare che esiste, salvo ovviamente situazioni particolari (ma noi in questo momento stiamo cercando di inquadrare un fenomeno generale), un vasto ceto medio di tipo implegatoio, o peggio, parasitario, con tutti i «valori» di cui può essere portatore un ceto simile.

Credo che questi caratteri siano ancora più accentratati nella nostra provincia dove, nonostante le manifestazioni ostentate di benessere, non si possa certo parlare dell'esistenza di un ceto borghese nel senso autentico della parola; dalla borghesia, nella nostra provincia, sono stati spesso assunti i caratteri deteriori o comunque esteriori, non certo quelli che ne costituiscono la positiva essenza.

Certo, si può discutere su come è possibile modificare la situazione attuale, su cosa fare per cambiare la realtà economica e sociale del nostro «povero» mezzogiorno, ma ciò non è oggetto di questo mio intervento, che voleva essere una riflessione, forse semplificata e senz'altro da approfondire, su quanto è accaduto fino ai giorni nostri.

Credo, comunque, di poter concludere affermando, con il Prof. Grimaldi, che certamente «da questa superficialità e incoerenza di una borghesia spesso volte incoerente, derivano i mali peggiori della società odierna, che non riesce a darsi contenuti concreti e valori effettivi, anzi assapora nell'appiattimento generale, lo svuotamento generale, lo svuotamento di ogni valore morale e sociale, ansiosa come di difendere la propria ignoranza e la propria incoerenza».

La celebrazione del cinquecentenario della nascita di Martin Lutero, che ha visto continuare la politica di apertura del Vaticano verso il grande Riformatore sassone, mi richiama alla memoria un grosso personaggio che si muove con vivacità nel periodo storico della Restaurazione Cattolica, o Controriforma come la volete definire. Si tratta dell'unico pontefice nato in provincia di Avellino, di quel Paolo IV Carafa. Giampietro Carafa, che si dice nato nel Castello dei Carafa in Capriglia; questa tradizione viene contestata dal vicino comune di S. Angelo a Scala, che ne rivendica i natali. Certo, recentemente Capriglia ha fatto - per mezzo del compianto Sindaco Cav. Ciro Falso - atti non equivoci diretti a strappare definitivamente l'onore di aver dato i natali al grande Pontefice, senza che vi fosse un suo minimo gesto di contrapposizione da parte dei rappresentanti del Comune di S. Angelo a Scala; e sarebbe stato difficile opporsi ad un protagonista così incisivo come Ciro Falso, che qui, in terra d'Irpinia, ha definitivamente legato la sua figura a quella del Papa controriformista, dedicandogli una piazza, la sala comunale e avendo in animo di ergergli un monumento in paese.

Ma Paolo IV va visto in una luce più ampia, proprio a motivo delle celebrazioni luterane che hanno preso le mosse da Elea (dove nacque Martin Lutero) e da Lipsia, che sono nella Germania comunista. E questa luce che inonda pienamente la figura di Paolo IV è piena di sinistri tagli, dovuti alla intemperanza del suo carattere, che fece imboccare alla Controriforma una via ben precisa, strada, quella della opposizione senza alcuna remora al dilagante Protestantismo, modificandosi così quella politica di avvicina-

Oriundo di Capriglia Irpina, fin da quando era cardinale Giampietro Carafa, divenuto Papa col nome di Paolo IV, si fece ammirare per la sua intrinseca nei riguardi della Riforma Luterana



Paolo IV Carafa

Era irpino il Papa che lottò contro Lutero

di FAUSTO GRIMALDI

mento che era stata abilmente condotta da Paolo III Farnese.

Fin da quando era cardinale, Giampietro Carafa si fece ammirare per la rigidità dei costumi e per essere assolutamente intrinseco nei riguardi della Riforma Luterana e dei suoi rappresentanti.

Se fosse vissuto al tempo del Pontefice Pio XI e Pio XII, cioè durante il fascismo, avremmo avuto da parte del Vaticano un allineamento alle posizioni politiche d'Italia, dal momento che egli adottò strumenti che ben

si sarebbero adattati a tale allineamento e che troviamo appunto come strumenti del governo di Mussolini: la eliminazione delle opposizioni con la messa in silenzio degli organismi collegiali, la censura strettissima, la persecuzione degli ebrei e la creazione di un tribunale speciale, quale fu la riforma strutturale dell'Inquisizione.

Fu contro l'indizione del Concilio di Trento; forse temeva che discutendo Lutero non sarebbe uscito male da tale concilio; comunque i risultati di tale concilio non furono molto diversi da quelle idee che egli, fosse stato pontefice, avrebbe attuato: non revisione delle posizioni della Chiesa, come farebbe pensare la indicazione di Restaurazione Cattolica, ma più ferme disposizioni dirette a mantenere privilegi concreti e posizioni dottrinarie, che danno luogo a quella Chiesa controriformista, che è venuta fino ai giorni nostri, fino al Concilio Vaticano II, che ha profondamente mutata. Certo se, mutata, mutando, al posto di Papa Giampietro vi fosse stato il nostro contreriano, egli il Concilio non l'avrebbe indetto e avrebbe posto mano, autocraticamente, alle riforme che avesse voluto.

Ancora da Cardinale egli si dette alla creazione di ordini monastici, primo fra tutti quello dei Teatini, che dovevano avere un ruolo importante nella difesa della «vera fede» e nell'espansione del Cristianesimo nelle nuove terre.

Blatero contro il nepotismo e iniziò quella riforma dell'Inquisizione, sul modello di quella spagnola, che doveva portare poi alla creazione della Congregazione del Santo Uffizio, cioè un potere centrale dell'Inquisizione, diretta emanazione della Santa Sede e non più emanazione delle Chiese nazionali e molte volte dei Principi locali. Ma oltre questa Congregazione egli creò, mentre altri pontefici che gli succedettero la perfezionarono, la congregazione dell'Indice, cioè l'elenco delle opere che non dovevano essere lette da Cattolici, pena la scomunica, con l'obbligo di chi scriveva qualche opuscolo di cui veniva l'imprimatur o del Vaticano o dell'autorità ecclesiastica locale. I libri anonimi si intendevano bocciati. E così si pensava di bloccare gli effetti negativi della recente invenzione della stampa a caratteri mobili che non poca parte aveva avuto nella rapida diffusione della Riforma luterana.

Asceso Sòenna al soglio pontificale nell'anno della Pacificazione di Augusta (1555) egli fu vittima del nepotismo, non perché egli stesso potesse mano a tale politica, ma perché la pleiade di nipoti e pronipoti lo strinse in mo-

do che egli dovette capitulare: i figli del fratello Giovanni Antonio conte di Montorio, Carlo e Giovanni, furono nominati il primo cardinale e arcivescovo di Napoli e il secondo Gonfaloniere di Santa Chiesa. Furono giorni veramente tristi per il vecchio papa, il quale dopo essersi liberato del nipote cardinale, a circa 85 anni di età, pare avesse esclamato: «ed ora posso cominciare a fare il Papa!».

Ma il suo pontificato, per fortuna della Chiesa, finì nell'anno stesso della Pace di Cateau Cambresis (1559), che vedeva finire un lungo e tortuoso conflitto tra la Francia e gli Asburgo. Egli fu contro Carlo V perché riteneva che il suo atteggiamento era troppo morbido nei riguardi di Lutero e dei principi protestanti; ma fu anche contro gli Asburgo di Spagna per il motivo che essi avevano fatto proprio il Regno di Napoli già degli Aragonesi e fu contro Filippo II il forse perché aveva fatto la Spagna il fulcro della Controriforma, e non esitò ad allearsi, con Enrico II di Francia che mandò il Guisa nell'Italia Meridionale, proprio mentre gli Spagnoli intendevano punire il Papa della sua tracotanza, inviando truppe nello Stato della Chiesa al comando del Duca D'Alba. Nel suo progetto il Papa prevedeva anche l'invasione degli Stati dei Presidi Spagnoli, che erano passati alla Spagna dopo la sfortunata guerra di Siena. Queste guerre «caroline», come furono dette, resero ancor più drammatico il Pontificato di questo Irpino che non riuscì in niente se non ad inaugurare quell'integralismo controriformista, destinato a confermare la divisione della Chiesa di Occidente ed a staccare, a poco alla volta, quei Paesi che confondendo aspirazioni all'indipendenza dall'Impero o dalla Spagna e aspirazioni all'indipendenza dalla Chiesa di Roma, riuscirono a creare o a confermare la propria indipendenza nazionale.

La leggenda narra che quando la madre del Pontefice era incinta di lui, l'Abate di Montevergine le predisse per il nascituro grandi cose. Ed infatti: «Era di S. Angelo a Scala o di Capriglia? A vedere la cosa dalla personalità, piuttosto rissosa ed escludetista di Paolo IV, sembrerebbe più oriundo di Capriglia che di S. Angelo a Scala, piccolo ma pacifico comunello ai piedi del gruppo del Partenio, dal cui Santuario Paolo IV doveva trarre a Napoli le reliquie di San Gennaro».

Gli aveva chiesto una grazia?



Il castello dei Carafa a Capriglia

Edio dalla «Leop Renard», sta per essere immesso nel mercato dalla Fonit Cetra di Milano, che ne cura la distribuzione, un interessante LP dal titolo Terra d'Irpinia. Si tratta di una solida iniziativa artistica e culturale - la prima del genere sorta in Irpinia - meritevole di approvazione e di incoraggiamento.

L'albun Terra d'Irpinia raccoglie dodici magnifici pezzi: nove, originissimi, ispirati ad antiche leggende del mondo contadino (testi di Nicola La Bruna, parole di Cosimo Fuggi) e tre selezionati dal ricchissimo canzoniere popolare irpino, tutti magistralmente eseguiti dal Gruppo di ricerca folk «La Sciarra» di San Martino

UN LP DAL TITOLO «TERRA D'IRPINIA»

La cultura contadina tra storia e leggenda

Valle Caudina. Perfetta la registrazione, molto ben curata l'incisione.

In una sorta di viaggio immaginario, il disco accompagna l'ascoltatore attraverso le belle contrade della verde Irpinia e gli fa assistere alla rievocazione di un mondo ormai sommerso, quello delle nostre antiche popolazioni rurali, un mondo fantastico, affascinante, pieno di demoni folletti, tannaturghi, orchi, stregoni, fattucchiere e draghi.

Durante questo appassante tragitto fantastico-musicale alla ricerca del nostro passato dimenticato, è possibile riscoprire una serie di temi cari alle antiche generazioni; la prodigiosa liberazione di Arianna dall'Invasione saracena ad opera di Sant'Ortona, la leggenda del tesoro del Castello di Avella, lo sforzo delle veglie nel castello di Avellino, lo strano comportamento dei follet-

to «Scazzamauriegghio» a Calitri, la dolcezza di una serenata d'amore a Carife, la tetra leggenda della Malvezza a Montecastro, la malagosa figura dell'Abate Goglia a Montella, le turpitudini del Barone Nazzamagna a Prata di P.U. la delizia di alcuni conti poliziani a San Martino V. C. la storia delle Bocche del Dragona a Volturara.

Il disco è corredato di una pregevole pubblicazione

ne, nella quale, per ciascuno dei Comuni «visitati», sono riportati, oltre alle notizie di carattere storico-ambientale, anche i testi originali dei brani eseguiti, con la relativa traduzione in lingua italiana.

Il lavoro, frutto di lunghe e laboriose ricerche da parte di una équipe di noti esperti di storia e di folklore locali, per i suoi notevoli valori intrinseci, incontrerà certamente il favore di quanti sono ansiosi di conoscere a fondo le proprie radici e di addentrarsi nelle tradizioni e nella storia della nostra cultura contadina. C'è da augurarsi non soltanto che possa presto venire alla luce - come anticipa l'Editore - il disco Terra d'Irpinia n. 2, ma anche che la serie non si esaurisca con esso.

